



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Sala 1

L'AQUILA E IL SUO CASTELLO

La sala ospita al centro il plastico del castello dell'Aquila realizzato alla metà del XVIII secolo dal duca di Noja Giovanni Carafa. Alle quattro pareti accolgono il visitatore i dipinti dei santi protettori della città di Giulio Cesare Bedeschini.

La serie dei quattro santi protettori dell'Aquila fu tra le creazioni più fortunate della produzione di questo artista tanto che numerose furono le repliche e le copie che se ne eseguirono. Rappresentati a mezza figura e rivolti verso lo spettatore di tre quarti, i santi esibiscono un modellino della città mostrato dalla parte della chiesa dove i loro corpi furono sepolti.

San Bernardino da Siena è ritratto vestito col saio francescano e indica con la destra il monogramma del nome di Gesù; san Pietro Celestino, in abito pontificale e con la corona del triregno sul capo, sorregge un libro con le chiavi di san Pietro; sant'Equizio, evangelizzatore di *Amiternum* e del suo territorio, si presenta nelle sembianze di un anziano asceta vestito del saio monastico e provvisto di un bastone; san Massimo, diacono di Aveia, veste una dalmatica e tiene nella sinistra la palma del martirio.

GIULIO CESARE BEDESCHINI (L'Aquila 1582 – 1627)

San Bernardino da Siena

San Pietro Celestino

Sant'Equizio

San Massimo d'Aveia

Prima del 1613

Olio su tela

Dal Palazzo Vescovile, L'Aquila

La serie dei quattro santi protettori dell'Aquila fu tra le creazioni più fortunate della produzione di questo artista tanto che numerose furono le repliche e le copie che se ne eseguirono. Rappresentati a mezza figura e rivolti verso lo spettatore di tre quarti, i santi esibiscono un modellino della città mostrato dalla parte della chiesa dove i loro corpi furono sepolti. San Bernardino da Siena è ritratto vestito col saio francescano e indica con la destra il monogramma del nome di Gesù; san Pietro Celestino, in abito pontificale e con la corona del triregno sul capo, sorregge un libro con le chiavi di san Pietro; sant'Equizio, evangelizzatore di *Amiternum* e del suo territorio, si presenta nelle sembianze di un anziano asceta vestito del saio monastico e provvisto di un bastone; san Massimo, diacono di Aveia, veste una dalmatica e tiene nella sinistra la palma del martirio.



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Sala 2

SAN PIETRO CELESTINO E COLLEMAGGIO

La sala ospita una serie di opere legate tra loro dall'importanza storica, politica e religiosa che ha avuto nel corso dei secoli papa san Celestino V, già conosciuto come Pietro da Morrone. Espressione della grande valenza culturale di questa figura è la basilica di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila, faro della cristianità per tutto il mondo cattolico. In questo tempio, infatti, il santo fu incoronato papa nel 1294, istituendo la Perdonanza, e qui fu sepolto dopo la sua canonizzazione avvenuta nel 1313.

Testimonianza di questo rapporto sono le due sculture della *Madonna con Bambino in trono* e di *San Pietro Celestino* riferite all'ambito di Silvestro dell'Aquila, la splendida vetrata con l'immagine a mezza figura di papa Celestino V e sei disegni, eseguiti da Francesco Bedeschini, per il progetto mai realizzato del deposito delle reliquie del santo nella basilica di Collemaggio. Il pavimento mostra una delle mappe storiche dell'Aquila, che illustra la conformazione della città prima del devastante terremoto del 1703.

MAESTRO ABRUZZESE

San Pietro Celestino

Seconda metà del XV secolo

Vetri dipinti a *grisaille* e legati in piombo

Dalla chiesa di San Flaviano, L'Aquila

Papa Celestino V è raffigurato a mezza figura all'interno di una prospettiva edicola nell'atto di benedire mentre con la mano sinistra sorregge il modellino della città de L'Aquila. Il santo pontefice indossa il triregno ed è vestito con un camice bianco coperto da un piviale azzurro bordato d'oro, ricamato a due fiori e trattenuto al petto da una borchia. Se la resa calligrafica delle vesti e degli elementi floreali denunciano ancora una tradizione tardogotica, i raffinati effetti di chiaroscuro e l'impianto prospettico della scena rimandano già al clima del Rinascimento aquilano.

Sala 5

DEVOZIONE, ICONOGRAFIA E SPIRITUALITÀ TRA IX E XIII SECOLO

La sala raccoglie significative testimonianze della produzione artistica in Abruzzo tra l'Alto Medioevo e il pieno Duecento. Accanto alle decorazioni scultoree che ornavano edifici e arredi presbiteriali provenienti dal territorio, è qui esposta una selezione di tavole dipinte a soggetto Mariano. Queste testimoniano la vivace diffusione nella regione del culto della Vergine, erede in parte di antichi culti legati alla fertilità e al ciclo delle stagioni.

Le rappresentazioni più antiche mostrano Maria come *Sedes Sapientiae*, seduta in trono con il Bambino Gesù benedicente in grembo. A questa si affiancano altre iconografie: la Vergine Regina, incoronata e ornata di gemme, simbolo della sua regalità celeste, e la *Madonna lactans*,



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

che allatta il Figlio attenuando la rigidità formale con un gesto profondamente umano, carico di tenerezza e significato salvifico.

Queste opere, di sorprendente intensità espressiva, testimoniano la devozione religiosa attraverso un linguaggio visivo capace di unire sacro e quotidiano.

PITTORE ABRUZZESE

Madonna con Bambino

1250 ca.

Tempera su tavola

Dalla chiesa di Santa Maria *in Pantanis*, Montereale (L'Aquila)

Maria è rappresentata come Regina mentre allatta il Bambino, gesto che ne sottolinea l'umanità. Indossa uno splendido manto color azzurro oltremarino, pigmento ricavato dal lapislazzulo afghano. L'opera è oggetto di grande devozione e simbolo d'identità culturale per la comunità di Montereale: ogni tre anni, alla metà di agosto, la tavola viene riconsegnata alla comunità locale per le celebrazioni mariane. La leggenda narra che, nonostante l'opera fosse stata da tempo trasferita altrove, riappariva nel luogo acquitrinoso presso cui era stata rinvenuta e dove ora sorge la chiesa eretta in suo onore.

Sala 6

LA SCULTURA LIGNEA MEDIEVALE IN ABRUZZO

Un fenomeno caratteristico dell'arte abruzzese è rappresentato da una ricca produzione di statue lignee policrome che conobbe una stagione particolarmente fertile a partire dalla fine del XII secolo. Divenuta una delle espressioni più originali dell'arte medievale della regione, tale lavorazione trova l'origine della sua diffusione nell'abbondanza della materia prima e nella sua relativa economicità.

Le sculture non erano soltanto oggetti di devozione, ma protagoniste della vita religiosa e sociale: rappresentazioni sacre che prendevano parte attiva alle processioni, alle feste patronali e ad altri riti collettivi, rispecchiando i gusti e la sensibilità delle comunità locali. Sebbene realizzate da intagliatori attivi sul territorio, documentano nello stile influenze provenienti dalle regioni del centro Italia.

La sala raccoglie una selezione di sculture rappresentanti la Madonna in trono con Bambino, immagine simbolo di spiritualità e di devozione popolare profonda e partecipata, in grado di unire ieraticità e tenerezza. Accanto a esse, si conserva un raro esempio di Cristo deposto, in origine parte di un più ampio gruppo scultoreo oggi perduto raffigurante la Discesa di Cristo dalla croce.

MAESTRO DELLA SANTA CATERINA GUALINO



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Madonna con Bambino in trono

Prima metà del XIV secolo

Legno intagliato e dipinto

Acquisto 2015

Opera lignea attribuita a un ignoto maestro, il cui nome convenzionale deriva da una scultura appartenuta alla collezione torinese di Riccardo Gualino. Le sue Madonne sono riconoscibili per i tratti fisionomici ricorrenti: ovale allungato del viso, labbra sottili, naso affilato e appuntito. Come le altre Madonne del maestro, questo gruppo mariano era verosimilmente inserito all'interno di un tabernacolo ad ante mobili dipinte

Sala 7

I TABERNACOLI

I legami con la cultura d'Oltralpe, già vivi nelle realizzazioni dei secoli precedenti, diventano più saldi nel corso del XIV secolo. I risultati più efficaci di questi contatti, che trasformarono gradualmente le immagini introducendo nell'arte regionale i modi della cultura gotica, si fecero sentire soprattutto nella statuaria lignea.

Queste sculture erano in origine poste all'interno di un tabernacolo: una custodia, diffusa tra Medioevo e primo Rinascimento, decorata con pitture e rilievi che conservava la statua di una figura del culto cristiano, in genere un santo o la Madonna. Era posto su un altare e poteva essere aperto o chiuso secondo le celebrazioni religiose che scandivano l'anno.

A causa della deperibilità del materiale di cui erano fatte, in genere legno dipinto, o a volte intenzionalmente, molte di queste custodie furono smembrate e le parti disperse o posizionate altrove. Straordinario esempio di queste macchine plastiche-pittoriche è il tabernacolo di Campo di Giove (L'Aquila), di cui si propone una possibile ricostruzione.

MAESTRO DI CAMPO DI GIOVE

Attivo in Abruzzo nella seconda metà del Trecento

Storie di sant'Eustachio

1370 ca.

Tempera su tavola

Dalla chiesa di Sant'Eustachio, Campo di Giove (L'Aquila)



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

In origine le tavolette erano parte degli sportelli della custodia che ospitava la statua lignea di Eustachio, santo titolare della parrocchia di Campo di Giove (L'Aquila). Ogni sportello era composto da due tavole verticali munite di cerniere, nei cui lati interni erano dipinti a tempera, in sedici scene, gli episodi salienti della vita di sant'Eustachio, dalla conversione al martirio, così come narrati da Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea*. Nel 1902 gli sportelli furono rubati dalla chiesa. Successivamente le due ante vennero tagliate e le scene che le componevano immesse come "tavolette" sul mercato antiquariale. Di queste otto sono del MuNDA, cinque appartengono a una collezione privata e tre risultano ancora disperse. La scultura è conservata presso la Diocesi di Sulmona-Valva. L'allestimento qui proposto è un'ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originario del tabernacolo.

Sala 8

IL TARDOGOTICO IN ABRUZZO

La sala espone capolavori della pittura tardogotica in Abruzzo, testimonianza della vivace stagione artistica che ha animato la regione nella prima metà del XV secolo. Botteghe artistiche e pittori locali si distinguono all'inizio del Quattrocento per un'eccezionale perizia tecnica che si traduce in una straordinaria ricchezza decorativa, fondata sull'uso di colori brillanti, azzurro oltremare e della foglia d'oro graffita e punzonata.

Le opere qui esposte, originariamente realizzate come ornamento per altari o per la devozione privata, rivelano la volontà di celebrare il divino e di educare il fedele alle storie sacre, spesso accorpondo più episodi. Questa devozione dà origine a immagini preziose, concepite per emozionare e guidare la preghiera, in un legame tra raffinatezza materica e intensità spirituale. Il polittico del pittore Lorenzo da Venezia testimonia l'arrivo di esemplari di arte veneta in Abruzzo, crocevia di scambi soprattutto lungo la costa adriatica. Il gruppo scultoreo dell'*Annunciazione*, opera dello scultore tedesco Walter Monich, conferma come maestri forestieri giunti in Abruzzo portassero nuove sensibilità formali, destinate a dialogare con la cultura figurativa locale.

MAESTRO DEL TRITTICO DI BEFFI

Madonna con Bambino in trono e scene della vita della Vergine
detto Trittico di Beffi

1410–1415 ca.

Tempera e oro su tavola

Dalla chiesa di Santa Maria del Ponte, Tione degli Abruzzi (L'Aquila)



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Opera capitale della pittura tardogotica in Abruzzo, il trittico raffigura al centro la Madonna con Bambino in trono, mentre nei pannelli laterali mostra episodi della vita della Vergine narrati in diversi testi apocrifi. Le tavole si caratterizzano per la vivace ricchezza cromatica e per l'ampio uso di foglia d'oro nel fondo. Identificato ipoteticamente con il pittore Leonardo di Sabino da Teramo, il Maestro del Trittico di Beffi è autore di dipinti murali e su tavola, miniatore e decoratore di statue lignee.

Sala 9

IL QUATTROCENTO

Nel Quattrocento l'arte abruzzese è interessata da un'evoluzione stilistica che, da forme squisitamente tardogotiche, giunge a esiti artistici più maturi.

Il massimo pittore locale, Andrea Delitto, parte dall'esempio di Bartolomeo di Tommaso da Foligno, con cui si lega in società nel 1442 a Norcia, e dalla vicinanza a stilemi umbri e marchigiani, per approdare a una pittura di luce di chiara influenza toscana nella seconda metà del secolo. La sua attività di pittore si concentra nei centri di Sulmona, L'Aquila, Atri (Teramo) e Guardiagrele (Chieti), preparando il terreno per l'avvento in Abruzzo di un linguaggio propriamente rinascimentale.

Nell'ultimo quarto del secolo, la pittura si concentra sulla resa dei corpi e delle membra, lo studio della luce e della composizione. Le opere dell'ignoto Maestro di San Giovanni da Capestrano, esposte in questa sala, riflettono le novità della pittura fiorentina e romana di Benozzo Gozzoli e Antoniazzo Romano, giunte in Abruzzo lungo la via degli Appennini.

Anche la scultura segue un simile percorso artistico formale, in cui le forme tardogotiche vengono gradualmente abbandonate in favore di una maggiore fisicità e attenzione per il dato reale.

MAESTRO DI SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO

Giovanni da Capestrano e storie della sua vita

1480 ca.

Tempera su tavola

Dalla basilica di San Bernardino, L'Aquila

Proveniente dalla basilica di San Bernardino e smembrato in cinque differenti pannelli, il polittico è stato ricomposto in più occasioni dall'inizio del XX secolo. L'assetto attuale è il frutto di un restauro compiuto nel 1948, e mostra al centro la figura di Giovanni da Capestrano, con raggiera dorata e coperto dal saio francescano, mentre regge lo stendardo crociato con il monogramma di san Bernardino da Siena. Nei pannelli laterali sono rappresentati quattro episodi miracolosi della sua vita.



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Sala 10

I POLITTICI DEL XV SECOLO

La sala espone un gruppo di polittici del XV secolo provenienti da conventi e chiese del territorio abruzzese.

Composizione pittorica su più pannelli lignei affiancati, il polittico era destinato ad adornare un altare. Le tavole dipinte sono tenute insieme da una cornice architettonica autoportante (carpenteria) formata da pilastri, colonnine e arcature, spesso abbellita da finestrelle e intagli a traforo. Solitamente al centro compare la Madonna con Bambino o Cristo benedicente, mentre ai lati figure di santi e beati. La porzione orizzontale in basso (predella) è generalmente occupata da episodi o figure sacre.

I polittici abruzzesi si distinguono per una forte sensibilità spirituale, cara agli ordini monastici, e per una raffinata ricerca estetica influenzata dalla pittura fiorentina e umbra del Quattrocento. Il Maestro dei Polittici Crivelleschi, ad esempio, realizzò composizioni che sono un vero manifesto del culto francescano, codificando la rappresentazione dei santi cari all'ordine in immagini sempre uguali e riconoscibili.

Sul finire del secolo la produzione artistica si aprirà alle novità del Rinascimento di area centrale, a una resa più realistica delle figure e una maggiore attenzione alla luce.

MAESTRO DEI POLITTICI CRIVELLESCHI

Madonna con Bambino in trono e santi

Dopo il 1482

Tempera e oro su tavola

Dal convento di Sant'Angelo, Ocre (L'Aquila)

Il polittico mostra la Madonna con Bambino in trono circondata dai santi più importanti dell'ordine francescano. Ai piedi della Vergine è inginocchiata una suora, forse la badessa Sabetta del Terz'Ordine di San Francesco all'Aquila, che si adoperò per il passaggio del monastero di Sant'Angelo dalle monache benedettine ai frati minori dell'Osservanza, che vi si trasferirono nel 1481. La presenza di san Michele Arcangelo in posizione preminente è un chiaro omaggio al santo titolare del complesso.

Sala 11

L'ALBA DEL RINASCIMENTO ALL'AQUILA

L'Aquila nel Quattrocento era luogo di scambi artistici fra la cultura locale, la scuola romana e le correnti toscane. Nel 1471 gli scultori Giovanni di Biasuccio da Fontavignone (L'Aquila) e Silvestro dell'Aquila si uniscono in società e affittano una bottega in città, nel quarto di San



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Pietro. In questo evento potrebbe essere riconosciuto l'inizio del Rinascimento in terra d'Abruzzo.

Le Madonne con Bambino qui esposte mostrano panneggi robusti, volumi plastici, accentuazione dei gesti, sguardi devoti ma allo stesso tempo intimi. Giovanni mostra nella sua scultura influssi toscani e fiorentini, attraverso suggestioni da modelli di artisti come Desiderio da Settignano e Andrea del Verrocchio (maestro di Leonardo da Vinci), assorbiti grazie a contatti diretti, oppure tramite esemplari che circolavano in Abruzzo nella seconda metà del Quattrocento.

La posizione geografica della città favorisce anche stretti rapporti con Roma e con tutto il centro Italia, rendendo il panorama artistico locale permeabile alle influenze dell'opera del massimo pittore laziale del Quattrocento, Antoniazzo Romano. A questo artista è attribuito il trittico qui esposto, proveniente dalla collezione Dragonetti-De Torres dell'Aquila.

ANTONIAZZO ROMANO

Antonio di Benedetto degli Aquili (1430-1435 ca. – Roma 1510 ca.) e collaboratore

Madonna con Bambino in trono tra i santi Giovanni Battista e Maria Maddalena
Detto Trittico Dragonetti De Torres

1490 ca.

Tempera e oro su tavola

Acquisto 2024

Creata come immagine per la devozione privata, o come pala d'altare a ornamento di una cappella gentilizia, il trittico si presenta privo della sua carpenteria lignea originale. Le tavole sono state ritagliate in epoca remota per uniformare le dimensioni dei tre pannelli, operazione che ha provocato la perdita della parte più alta del trono della Vergine e del fregio sottostante, con due stemmi gentilizi ormai perduti, recuperato grazie a un restauro non datato. Il trittico era parte della galleria d'arte sistemata al primo piano del palazzo Antonelli Dragonetti de Torres in Via Roio all'Aquila.

Sala 12

LA SCULTURA ABRUZZESE TRA QUATTROCENTO E CINQUECENTO

Le opere qui esposte costituiscono un esempio emblematico della cultura figurativa che si sviluppò in Abruzzo nel contesto di quella che la critica ha felicemente definito “congiuntura verrocchiesca”.

La riflessione su temi e modi del nuovo linguaggio figurativo che da Firenze si irradiava in tutta la penisola, ebbe come centri propulsori le botteghe fiorite all'indomani del terribile terremoto del 1461, quando il territorio abruzzese fu investito da un grande fervore di ricostruzione fatto di



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

cantieri e commissioni artistiche che produsse un vivace ambiente culturale. Le novità si innestarono sulla tradizione locale: il risultato fu una produzione originale, di alta qualità formale, spesso complessa sul piano attributivo, ma di assoluto rilievo per l'evoluzione della scultura in area appenninica tra Quattrocento e Cinquecento.

Dall'attivissima bottega di Silvestro dell'Aquila uscirono capolavori come il *San Sebastiano* della chiesa di Santa Maria del Soccorso che mostrano l'aggiornamento alle novità formali del nuovo linguaggio scultoreo che giungevano dagli ambienti romano e fiorentino. Nella bottega di Silvestro si formò Saturnino Gatti, il più poliedrico e talentuoso artista abruzzese della sua epoca.

SILVESTRO DELL'AQUILA

Silvestro di Giacomo di Paolo da Sulmona (1450 ca. – L'Aquila 1504)

San Sebastiano

1478

Legno intagliato e dipinto

Dalla chiesa di Santa Maria del Soccorso, L'Aquila

Opera cardine del Rinascimento aquilano, con essa Silvestro stabilisce l'iconografia di san Sebastiano in Abruzzo, la devozione al quale era molto diffusa in periodo di pestilenza. Commissionata da Domenico di Antonio Caprini insieme all'abate del monastero di Santa Maria del Soccorso con un documento datato 1° dicembre 1478 che avrebbe previsto anche la realizzazione di un tabernacolo ad ante dipinte con le storie di san Sebastiano per racchiudere la statua del martire.

Sala 13

IL RINASCIMENTO MATURO: SATURNINO E COLA

Durante il Rinascimento si sviluppò all'Aquila una scuola artistica ben definita, inserita pienamente nel vivace panorama culturale della penisola.

Figura centrale di questa stagione è Saturnino Gatti, artista di straordinaria versatilità, capace di fondere in modo originale le influenze fiorentine prima, e romane poi – in particolare sotto l'ascendente di Antoniazio Romano – con la sensibilità e le tradizioni locali. Ne risultò uno stile personale e riconoscibile, che ne fece uno dei principali interpreti del Rinascimento abruzzese. Saturnino, autore del ciclo di affreschi di San Panfilo a Tornimparte (L'Aquila), dimostra nella grande tavola della *Madonna del Rosario* una straordinaria capacità di caratterizzazione dei volti dei personaggi. Mentre una più intensa spiritualità si ritrova nel dipinto per la cappella del Palazzo Comunale.

Altro protagonista di spicco della cultura artistica dell'epoca è Cola dell'Amatrice, artista eclettico e innovativo. Le sue opere testimoniano una profonda conoscenza dei grandi maestri



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

rinascimentali, ma anche un percorso personale di ricerca stilistica. Si avvicinò all'arte di Saturnino, sviluppando un linguaggio autonomo, complesso e sorprendentemente originale.

SATURNINO GATTI

(San Vittorino, L'Aquila 1463 – L'Aquila 1518)

Madonna del Rosario

1511

Tempera su tavola

Dalla chiesa di San Domenico, L'Aquila

Dipinta su disegno già realizzato da Giovanni Antonio di Percossa morto prima di aver completato la tavola, l'opera è stata sottoposta a un intervento di restauro (2023) preceduto da indagini diagnostiche che hanno rivelato l'impiego del prezioso lapislazzulo e della foglia d'oro. La Vergine con in braccio il Bambino, si posa sul crescente lunare, simbolo apocalittico, intorno gli angeli recano i simboli della passione e immagini dei misteri del rosario. In primo piano si inginocchiano un sovrano e un papa con le corone deposte a terra.

Sala 14

“FRANCESCO PENTORE”: FRANCESCO DI PAOLO DA MONTEREALE

Discendente da una famiglia di artisti attiva da tempo in città, è considerato il principale interprete dell'ordine francescano in Abruzzo. Per fama, numero e rilevanza delle commissioni, fu uno dei protagonisti assoluti della scena artistica del suo tempo. Il rinnovato fervore spirituale e la richiesta di un'arte devozionale di immediata comprensione trovarono nella sua pittura uno strumento ideale, capace di riflettere il clima socio-culturale dei primi decenni del Cinquecento. Evidente l'influenza umbro-romana: l'eleganza patetica e aggraziata dei volti richiama Pinturicchio, la spazialità calma ed equilibrata Antoniazio Romano. Nella produzione più matura, tuttavia, tali suggestioni si attenuano, lasciando spazio a una resa più espressiva, a una costruzione spaziale più vigorosa e a una maggiore naturalezza, segni di un tentativo di aggiornamento in senso raffaellesco.

All'ultima fase della sua attività appartiene la tavola con la *Natività della Vergine*, animata da una ricca varietà di dettagli e da una vivace esecuzione. In quest'opera convivono elementi della tradizione figurativa del Quattrocento e innovazioni tipiche del pieno Cinquecento, come i raffinati cangiantismi delle figure angeliche.

FRANCESCO DI PAOLO DA MONTEREALE

(1475 ca. – 1550 ca.)



Ritorno al Castello

Riapertura della sede storica del Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila

Natività della Vergine

Dopo il 1531

Tempera e oro su tavola

Dalla chiesa di Santa Maria della Misericordia, L'Aquila

Il dipinto descrive l'episodio della natività della Vergine scandendolo in tre momenti: il tema principale della natività di Maria e due episodi secondari quali il bagno della neonata e la presentazione della Vergine a Gioacchino. Al centro della scena Anna riposa in un lussuoso letto a baldacchino e le ancelle recano riso e latte tradizionalmente offerti alle puerpere. L'anziana levatrice cattura l'attenzione guardando verso l'osservatore mentre si deterge le mani.